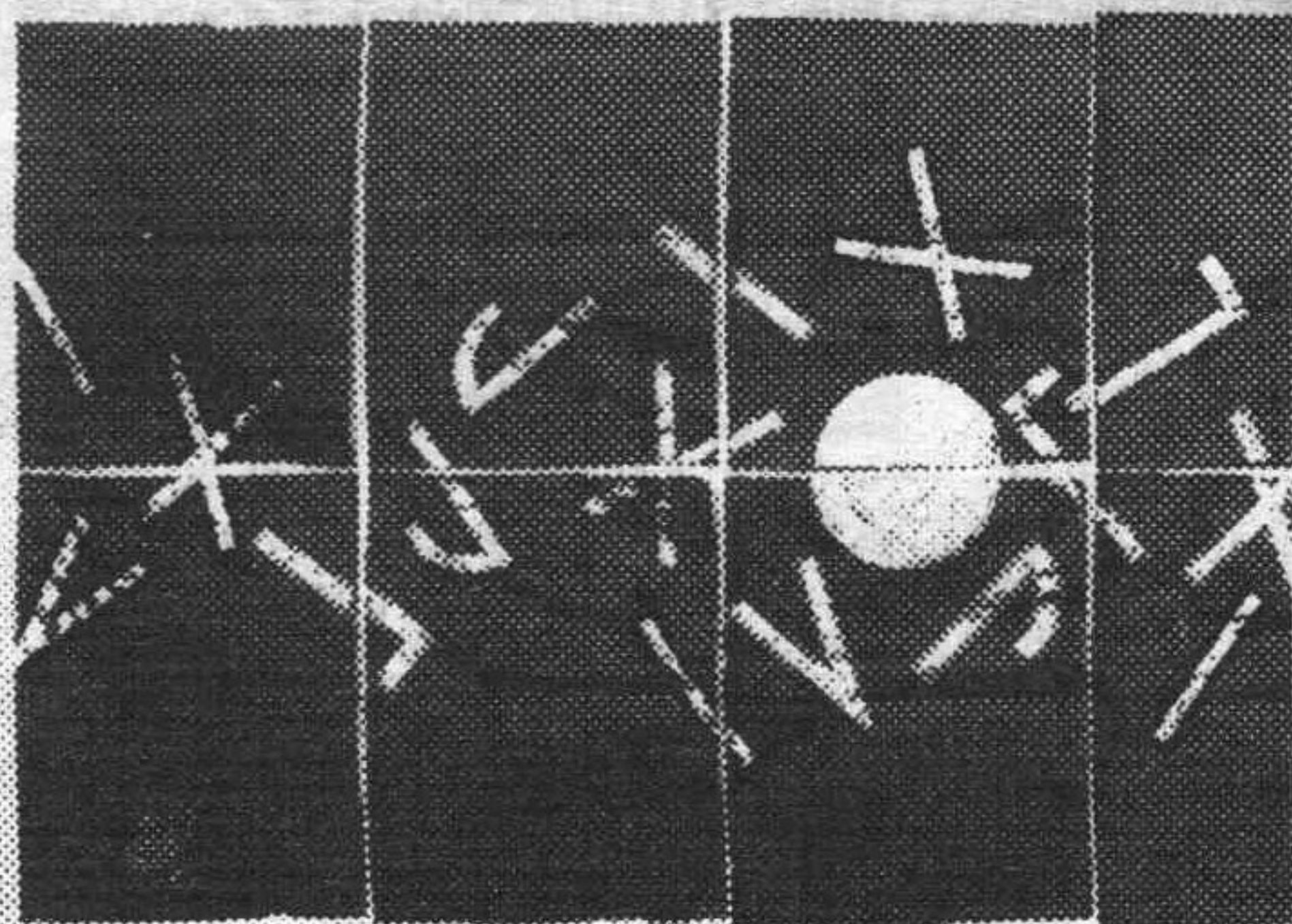


Come scrivevano gli dei



Stasera si inaugura a Villa Romana una mostra dell'artista fiorentino Luciano Bartolini. Presente nelle più importanti rassegne in Italia e all'estero, dopo una lunga serie di personali in vari paesi europei, torna ad esporre nella propria città, nel Salone di Villa Romana (via Senese 68), la secolare e benemerita istituzione che ospita ogni anno alcuni dei più promettenti artisti tedeschi. Da due stagioni Villa Romana è assai impegnata in una intensa attività espositiva aperta anche agli artisti italiani.

Bartolini conduce da tempo una riflessione sul mondo classico e sul mito, filtrati da una spiccata sensibilità personale, culturale ed estetica. Attraverso varie opere, mostre e pubblicazioni, il suo lavoro si è sviluppato verso l'affascinante splendore di dorati e circonvoluti arabeschi su carta.

Si è appena conclusa a Bologna, presso la galleria G 7 di Ginevra Grigolo, una mostra dal titolo «Septen Triones» accompagnata da un pregevole libro («Settentrione») realizzato con il contributo di Fulvio Salvadori. Il titolo deriva dal numero sette e dal collegamento fra fatti celesti e terreni: «Poiché le cose che sono sulla terra, per una sorta di naturale rapporto di simpatia, dipendono dalle cose del cielo, il Logos del numero Sette, originato in alto, si abbassò fino a noi penetrando fra le creature mortali». Il testo prosegue informandoci come settentrione derivi da sette, numero delle stelle dell'Orsa, ma forse anche da «triones», ritenuto un antico termino contadinesco riferito ai buoi;

la costellazione formata da sette stelle, a causa del suo aspetto di carro viene perciò indicata con un nome decisamente terreno.

Al di là di ogni erudita disquisizione etimologica è il richiamo «celeste» o mitologico che muove il lavoro. In «Septen Triones» Bartolini traspone la memoria del suo lavoro precedente, dei suoi stili, dei suoi segni, in una doppia costellazione di sette cerchi di carta contrapposti sulle pareti che formano un angolo della galleria. E' come se gli strumenti dell'artista fossero simbolicamente proiettati nei cerchi dove proprio la circolarità fa compiere il miracolo di fare assumere la valenza dell'universale al dettaglio o al frammento. Ognuno dei sette cerchi ha come una immagine speculare sulla parete ortogonale, ma è una strana specularità, perchè i quattordici elementi sono tutti diversi. E' qui evidenziata la trasformazione, l'evoluzione delle forme e dei simboli, una sorta di dinamicità intrinseca nel fluire del tempo che l'artista registra, ma anche smaschera, svelando al di là del mutevole aspetto esteriore qualcosa di immanente.

Se in «Septen Triones» gli strumenti, persa la loro dimensione formale, assumono una più generale valenza espressiva, il lavoro sul simbolo, sulla forma elementare, è sviluppato ne «La scrittura degli dei», una serie di tre grandi opere, ciascuna delle quali è composta da dieci carte rettangolari. E' chiaro allora il significato del titolo: l'artista cerca di stabilire un contatto diretto con l'essenza più intima e più interna del Sè, scoprendo co-

si attraverso le forme primarie (proiezione simbolica della realtà indicibile) come si esprimono gli «dei».

La ricerca delle forme primarie non è che il logico sviluppo del precedente lavoro, dorato e seducente che, al di là della grazia ammaliante di superficie, lasciava intravedere inesplorate profondità. Caratteristica che si ritrova nella terza opera della mostra, dove il vibrare materico delle increspature della carta incollata, che rende ancor più espressiva la spirality delle volute dorate, contribuisce con le ammiccanti tracce labirintiche e i segni marcati o appena accennati, a svelare i fantasmi interiori, ad evocarli e a dare loro forma. Così i «16 racconti di fantasmi travestiti», composti di sedici carte incorniciate, rappresentano una storia unitaria, atemporale e tendente verso un centro assoluto come un mandala riscoperto e rivitalizzato.

La descrizione del recente lavoro bolognese dovrebbe fornire le coordinate di riferimento per un corretto inquadramento della mostra dall'esplicativo titolo «Come molti utensili sono fatti di un unico metallo». L'impegnativo lavoro, che si inaugura oggi alle 18, è articolato su tutte e quattro le pareti del Salone di Villa Romana: quattro punti cardinali che ospitano opere dai titoli suggestivi ed evocativi come «Septen Triones», «La melagrana che hai spaccato era colma di stelle», «Das Schreiben der Cotter» (La scrittura degli dei, in tedesco per omaggio agli ospiti) e «Prima come lettere / poi come suono / poi come sensazione / sottilissima».

Enzo Bargiacchi